

A settembre si celebrano gli ottocento anni della consacrazione della basilica di Casamari



Padre Federico Farina ripercorre la storia di uno dei luoghi di culto più amato dai fedeli

di padre Federico Farina*

Il 6 maggio 1203 l'abate Giraldo poneva la prima pietra della basilica di Casamari, benedetta dal papa Innocenzo III tramite i buoni uffici del 'profeta' Rainerio da Ponza. A distanza di non molti anni, il 15 settembre 1217, un altro papa, il successore Onorio III, circondato da molti cardinali, arcivescovi, vescovi e tanti fedeli, la consacrava, dedicandola, secondo il titolo originario del primitivo oratorio, ai santi fratelli martiri romani Giovanni e Paolo e, secondo la riconsacrazione della chiesa precedente del 29 ottobre 1151, fatta dal papa cistercense Eugenio III, alla beata Madre di Dio e Vergine Maria, secondo gli Statuti dell'Ordine. Il prossimo settembre, con la probabile presenza del cardinale **Pietro Parolin**, Segretario di Stato Vaticano, si celebreranno gli 800 anni dalla consacrazione della chiesa.

Sulla testimonianza di un antico manoscritto dell'abbazia, Cesare Baronio scriveva che al seguito del papa, nel giorno della consacrazione, erano presenti due cardinali vescovi, tre cardinali presbiteri, sette cardinali diaconi e altri dieci vescovi. Secondo il Chronicon dell'abbazia gemella di Fossanova, tanta fu

l'abbondanza di pane, di vino, di pesci e di uova che nessuno ebbe motivo di mugginare e che fu distribuito il

fieno per mille cavalli. Nella lettera del 3 febbraio 1218 all'abate e alla comunità di Casamari Onorio III rivendica-

va come merito personale, in qualità di responsabile della Camera Apostolica, la costruzione della Chiesa: " *Quia in*

minori officio feceramus propriis sumptibus fabricari". Nella lettera del 20 gennaio 1218 agli abati per il Capitolo



La splendida chiesa che il Mondo ci invidia



Nella foto don Loreto Camilli, priore dell'Abbazia di Casamari, il grande tenore José Carreras e don Federico Farina



Carreras con Padre Federico Farina in occasione della partecipazione del grande cantante spagnolo al Festival Lirico di Casamari

Generale a Cîteaux perché l'anniversario della consacrazione della chiesa di Casamari venisse celebrato solennemente in tutte le abbazie dell'Ordine, il papa sottolineava, oltre al merito personale, la bellezza della struttura; "... Ecclesiam Casaemarii ... egregia structura fecimus fabricari". Con la lettera del 29 giugno 1220 Onorio III raccomandava con parole commosse il monaco capo-cantiere della costruzione, ormai vecchio e bisognoso di ogni riguardo: "Cum dilectus filius frater Willelmus monachus vester operi ecclesiae vestrae tam fideliter et prudenter quam efficaciter et utiliter insudavit sicut rei evidentia liquido manifestat".

Nella lettera del 3 febbraio 1218, il papa, inoltre, concedeva ai fedeli che con le dovute disposizioni, avrebbero visitato la chiesa in ogni anno nei giorni della settimana dopo la Pentecoste l'indulgenza plenaria che, secondo l'interpretazione autentica di Giulio II nella bolla *Exposuit nobis* del 31 marzo 1506, è paragonata a quella della Porziuncola in Assisi; "*Deinde idem Onorius praedecessor noster ... Christifidelibus qui feria II post Pentecosten nec non septem diebus dictam secundam feriam immediate sequentibus ecclesiam et monasterium praedictum devote, ut praefertur, visitarent ut omnino illam seu omnino similem indulgentiam et peccatorum remissionem consequerentur si ecclesiam Beatae Ma-*



riae de Angelis Assisiatis diocesis prima et secunda diebus mensis Augusti singulis annis visitarent, etiam in perpetuo concessit".

L'elogio più bello della comunità e della chiesa di Casamari è quello dell'Antiqua Chronica Verulana la quale descrive l'importanza storica dell'abbazia, la santità dei monaci e la bellezza della chiesa: "... Ad monachos hujus Coenobii seu ad divina oracula in maximis regiminum difficultatibus et Principes et Imperatores, quin et ipsos summos Pontifices convenisse scimus. Saepius namque ibi convenit Paschalis Papa II, Eugenius III, qui antiquam eiusdem monasterii ecclesiam consecravit nec et Alexander

III, impii Imperatoris persecutionem declinans, et Lucius III, Innocentius III, illius successor Honorius III, et Gregorius IX... Si quis enim tunc ad Casae Marrii monasterium confluxisset Paradiso prorsus omnem illam eremum vidisset digniorem et innumeros Angelorum choros in corporibus fulgentes mortalibus... Fuit hoc sane Coenobium Ecclesiae Verulanæ columen, populi decus, omnisque boni fundamentum cum coelestibus pulchritudinibus elegantia propemodum certans... Novam Ecclesiam revera pulcherrimam, ex opere fornicato, Honorius III constitui fecit".

La chiesa di Casamari, con il resto della costruzione monastica, è certamente uno degli

esempi più puri e meglio conservati dell'architettura cistercense in Italia. Impostata su criteri spirituali che tassativamente escludono tutto ciò che colpisce i sensi e distrae lo spirito, la struttura delle abbazie cistercensi esprime un concetto rivoluzionario di estetica quale riflesso esterno di una bellezza morale fondata sul concetto classico di *gravitas*, di un atteggiamento umano cosciente di sé e responsabile dei propri atti, capace di soppesare e di saggiare, di dare la giusta importanza alle cose. È un'estetica che interpella l'intelletto, i criteri della ragione, che, pur nell'utilizzo del materiale povero ed umile e pur perseguendo

unicamente la funzionalità della vita monastica, prevedono la disposizione degli elementi costitutivi di tutto il complesso scanditi in un rapporto di proporzionalità. San Bernardo, nella prefazione all'antifonale monastico, lucidamente formula il principio sotteso al concetto di estetica cistercense in musica, ed anche in architettura e nel bello scrivere: "*Diversum quia ratio fecit diversum*". Per il santo abate, così come per tutta la spiritualità primitiva cistercense, il bello non consiste in qualche cosa che, sovrapposta alla struttura, riesce a rapire i sensi con la preziosità del materiale, con la vivacità dei colori e con la rappresentatività plastica della scultura, ma in un armonico primigenio che sboccia dal suolo come un fiore e che si impone all'intelligenza con riferimenti costanti degli elementi in un rapporto matematico di calcoli proporzionali che scandiscono lo spazio con il ritmo ferreo con cui il solfeggio in musica scandisce il tempo.

L'Abbazia cistercense è uno spartito in pietra di un poema sinfonico di cui l'intelligenza deve saper cogliere l'eco melodica dei diversi tempi negli ambienti disposti intorno al chiostro, sempre quadrato perfetto - una battuta di quattro tempi - che assicura solidità al complesso e che costituisce il metro di riferimento di tutta la struttura.

*priere emerito dell'Abbazia di Casamari